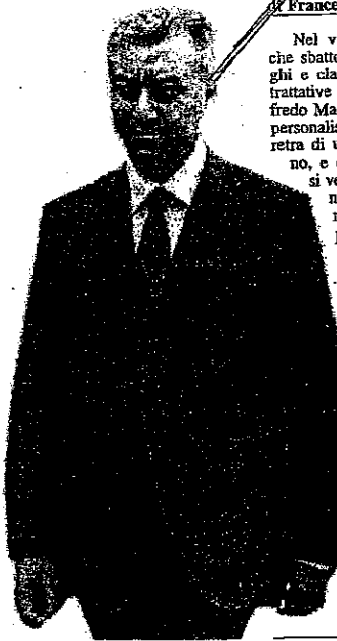


Mantovano: non ritiro le dimissioni

Berlusconi: «Ripensaci». Il sottosegretario: «Non è cambiato nulla». Bossi: «Peggio per lui»



Francesco G. GIOFFREDI

Nel valzer delle cifre, nei marosi che sbattono le imbarcazioni di profughi e clandestini, nelle oscillazioni di trattative sull'asse governo-Regioni, Alfredo Mantovano riesce a tenere il suo personalissimo timone dritto. E non arretra di un centimetro: dimissioni erano, e dimissioni sono. Sul saranno, si vedrà. Il sottosegretario all'Interno non s'è lasciato sedurre nemmeno dalle argomentazioni del premier Silvio Berlusconi, che in serata l'ha ricevuto a Palazzo Grazioli per ricomporre i cocci di uno strappo fragoroso. Per qualcuno persino indiziario della necessità d'una robusta verifica negli equilibri di maggioranza. «Non ci sono fatti concreti che possano farmi revocare le dimissioni. Questa sera (ieri, ndr) non c'è nessuna ragione per tornare indietro»: è il lapidario teorema di Mantovano. «Il dato certo - ha aggiunto - è che nel porto di Taranto sbarcheranno 2.300 immigrati clandestini destinati alla tendopoli di Manduria e altri ne arriveranno a breve in altre tendopoli del Sud». In sostanza, per il

sottosegretario resta intatto il principale elemento di contestazione che aveva innescato le dimissioni l'altroieri sera: il patto tradito, la parola da lui spesa in veste ufficiale dinanzi ai pugliesi («A Manduria non arriveranno più di 1.500 clandestini»), un credito dissipato in un soffio da Berlusconi, allorché il premier ha promesso ai lampedusiani che 1.400 immigrati sarebbero stati dirottati altrove. Cioè a Manduria, e senza concordare nulla.

Il solco politico sembra essere più profondo di quanto una prima analisi certifichi. Non a caso ieri i parlamentari pdl della corrente "Nuova Italia" (di stretta fedeltà a Mantovano e a Gianni Alemanno) hanno chiesto al premier un incontro urgente. Ma soprattutto hanno dipanato concetti inediti sulla linea di galleggiamento di centrodestra. Uno su tutti: la ripartizione degli immigrati deve essere equa fra tutte le regioni, e - ecco la svolta - deve riguardare non solo i profughi, ma anche i clandestini. Un bel balzo, rispetto ai distinguo leghisti e non solo leghisti («Accettiamo soltanto i profughi»). Il governo tuttavia, abbozza serenità, rassicura sull'impegno trasversale di tutte le Regioni, comprende quelle settentrionali. «Il ministro Maroni - ha proseguito Mantovano - ha detto che verranno allestite delle tendopoli anche al nord. Vedremo...». Berlusconi, era prevedibile, ha provato il col-

po di coda per far rientrare nei ranghi il sottosegretario. «Sì, certo, ma per ora non c'è nessuna ragione per tornare indietro».

Ma tant'è. Il segnale lanciato ai naviganti di centrodestra da Mantovano alla lunga può far vacillare tutto il vascello di governo. Dal fronte leghista è stato solo un blocco di ghiaccio, a cominciare dal ministro di riferimento dello stesso sottosegretario: Roberto Maroni s'è limitato a un gelido «non commento nulla». Ben più tranciante e brutale Umberto Bossi: «Le dimissioni? Peggio per lui. In un partito grande come il Pdl è difficile mettere d'accordo tutte le anime». Il gesto d'onore del sottosegretario è stato tuttavia apprezzato trasversalmente. Al nutrito coro ieri si sono uniti il presidente del Copasir Massimo D'Alema e Gamal Bouchaib (presidente dell'associazione Musulmani moderati e membro del comitato Islam italiano presso il Viminale: «Ritiro le dimissioni, la sua esperienza non può venire meno in un momento così cruciale»), da Gianni Alemanno («è necessario un chiarimento nel governo») sino ai rappresentanti della politica pugliese (i consiglieri regionali pdl Saveo Congedo, Pietro Lospinuso, Maurizio Friolo - quest'ultimo parla di «sollecitazione forte a un problema vero»). Un sintomatico silenzio invece è riservato da chi gravita in area Raffaele Fit-

to - ma è del resto noto l'aspro contrasto che anima la dialettica fra il ministro e il sottosegretario salentini.

Che il caso Mantovano possa lievitare sino a diventare una massa critica per il governo, lo sancisce facilmente il vertice di "Nuova Italia", ricordato nei suoi contenuti di massima poco sopra: «Le dimissioni - si legge in una nota dei parlamentari - dipendono da una ineguale e iniqua ripartizione dei clandestini arrivati da gennaio sulle coste di Lampedusa; si parla di "clandestini" e non di profughi perché l'accordo raggiunto dal Governo con le Regioni riguarda coloro che si prevede possano arrivare in Italia a seguito della crisi libica, non i tunisini che sono sbarcati finora». E ancora: «La ripartizione degli immigrati, qualunque sia la loro qualifica, e quindi iniziando da quelli già arrivati, deve avvenire in modo proporzionato in tutto il territorio nazionale, e non possono essere esclusivamente riversati - come invece è accaduto e sta accadendo - su regioni, come la Sicilia e la Puglia, che finora, anche in epoca non di emergenza, hanno subito il peso maggiore. Tutto ciò deve cominciare dai 2.300 clandestini tunisini già partiti da Lampedusa per il porto di Taranto». In sostanza un calcio del Mantovano-pensiero. Nella selva dei numeri sugli immigrati, adesso, spetta a lui e al governo rintracciare il filo di un rinnovato dialogo. Prima che le dimissioni diventino distanza incolmabile.

Uogo alla tendopoli di Mand



Alfredo Mantovano

Ma

Sono
palanes
trode
rasse
missioni
gnata
preside
ha annu
nella
militare
oni assu
munale
tà. Ieri
leader de
lia - non
manzo
Palazzo I